

31 ottobre 2021

Anno I - N. 16

# il Domenicale di San Giusto

2  
SAN GIUSEPPE:  
MODELLO DI SANTITÀ  
IN FAMIGLIA

3  
REDEMPTORIS MATER:  
DUE NUOVI DIACONI  
PER LA DIOCESI

5  
BEATO DON BONIFACIO:  
CATECHESI  
SUL CREDO

8  
CAPPELLA CIVICA:  
PROGRAMMA MUSICALE  
IN CATTEDRALE



## Alzare lo sguardo

Samuele Cecotti

Come è angusta la nostra visuale sulla Chiesa quando la riduciamo a noi fedeli su questa terra o alle istituzioni ecclesiastiche. Questa angustia segnata da orizzontalità e immanenza finisce presto o tardi nel sociologismo e nel ridurre la Chiesa ad una organizzazione umana tra le altre. La Chiesa, invece, è immensamente più di questo, è il Corpo Mistico di Cristo, è la Sposa Santa del Signore. Di questo Corpo, indissolubilmente unito al suo unico Capo Gesù Cristo, fanno per sempre parte la Vergine Maria, gli angeli e i beati del paradiso, tutte le anime sante del purgatorio ... e poi ne facciamo parte pure noi poveri pellegrini in questa valle di lacrime.

Alzare lo sguardo aiuta a rimettere le cose nel giusto ordine, a farci comprendere che tutte le nostre "grandi questioni" e tutto il nostro agitarci nel tempo per questo o quel problema ecclesiale è ben poca cosa innanzi all'Eternità di Dio e alla perenne perfezione della Chiesa celeste.

Alzare lo sguardo al Cielo ci dovrebbe indurre a contemplare ciò che è perfetto e a vivere in terra perseguendo costantemente l'imitazione di ciò che è celeste. In questo la Liturgia è luogo privilegiato unendo nell'azione di culto Cielo e terra, con la Liturgia terrena riflesso e partecipazione della Liturgia celeste. Sulla terra e in Cielo la Sposa del Signore canta al proprio Sposo in un dialogo d'amore. È così che il ritmo liturgico del tempo segnato dalle ore canoniche si fa immagine dell'incessante coro di gloria che angeli e santi cantano al Signore. Attraverso la Liturgia delle Ore il tempo si fa simile all'Eternità. L'unità e unicità della Chiesa nei tre diversi stati (beati in paradiso, anime del purgatorio, pellegrini sulla terra) colloca noi terreni nel giusto rapporto con coloro che ci hanno preceduto nella fede, sia che si trovino

già in Cielo sia che debbano ancora espiare in purgatorio, ci ricorda che siamo solo l'ultima e più recente generazione di una *Ecclesia* incomparabilmente più grande. L'essere membra del Corpo di Cristo ci è stato donato grazie alla ininterrotta continuità di successione apostolica, *depositum fidei*, sacramenti da Cristo, attraverso gli Apostoli, a noi oggi. E questo legame essenziale, costitutivo nella continuità tra le generazioni non è infranto dalla morte che nulla può sulla Comunione dei Santi. È questo il senso della Solennità di Ognissanti e della Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti che la Chiesa celebrerà il 1° e il 2 novembre: rendere onore ai santi del Cielo chiedendo loro preghiere e protezione, pregare per tutte le anime del purgatorio così da abbreviarne le pene e ottenere la loro grata intercessione.

Ad ogni inizio di novembre la Liturgia della Chiesa ci ricorda la verità cattolica della Comunione dei Santi, il vincolo che ci lega ai nostri antenati, il dovere di pregare per loro, la necessità per la Chiesa peregrinante di guardare incessantemente alla Chiesa celeste. Ci ricorda che non siamo atomi persi nel tempo ma membra di un Corpo che vive oltre lo spazio e il tempo, che abbraccia Cielo e terra, il Corpo il cui Capo è Cristo Signore.

La Chiesa «è dunque una "comunione cosmica", nella quale entrano – con le Tre Persone divine – la Vergine Maria, le schiere degli angeli, tutti i figli di Adamo a misura che lo Spirito ha suscitato in essi una positiva risposta all'amore del Padre [...] Il non sentirsi più un frammento, recluso nella sua finitezza e impaurito dalla sua provvisorietà, [...] è per l'uomo la scoperta di una fortuna non prevista né immaginata. [...] iniziale felicità, che infallibilmente raggiungerà la pienezza nella visione disvelata della vita eterna» (Giacomo Biffi).

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Patris Corde** Una riflessione sulla vita familiare avendo come modello lo sposo della Vergine

# San Giuseppe custode di Maria e del Bambino

La missione di san Giuseppe ci richiama le caratteristiche dell'amore sponsale

Ettore Malnati

La lettera apostolica *Patris Corde* di Papa Francesco, figlio dell'America latina, esprime la significatività e la devozione dei cattolici di quel continente verso la figura e la spiritualità di Giuseppe, lo sposo di Maria, la Madre di Gesù, della stirpe di Davide.

Questa lettera apostolica è il canovaccio di riflessione per la spiritualità dell'Anno di san Giuseppe, che Papa Francesco ha stabilito per tutta la Chiesa dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021. È quindi non trascurabile, da parte delle Comunità cattoliche e dai singoli fedeli, "capire quale tipo di padre fosse Giuseppe e quale la missione affidatagli dalla Provvidenza".

Di lui ci parlano, in modo discreto, i vangeli dell'infanzia redatti da Matteo e Luca che, pur raccontando poco, ci indicano però lo spessore del ruolo di Giuseppe nei confronti della "custodia" di Gesù e della Madre sua Maria.

Papa Francesco, appena eletto Vescovo di Roma, volle introdurre il nome di san Giuseppe nel canone della Messa, come già fece Papa Giovanni XXIII, dando così una testimonianza di quanto sia importante questa figura per l'intera Chiesa non solo per il continente latino-americano. Nella lettera apostolica *Patris Corde* Papa Francesco sottolinea che "dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel magistero pontificio quanto Giuseppe".

Giustamente ebbe a ricordare san Paolo VI nell'omelia alla Messa del 19 marzo 1965 che: "Giuseppe è stato, in ogni momento ed in maniera esemplare, insuperabile custode, assistente e maestro.

È stato quindi, in tale sua completa, sommosa dedizione, di una grandezza sovraumana che incanta".

Nella *Patris Corde* Papa Francesco ricorda che "tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo dalla presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza" (*introduzione*).

Nell'impegno pastorale delle nostre comunità la Lettera apostolica per l'Anno di san Giuseppe potrebbe essere l'occasione per rileggere quella parte dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* dove si focalizzano le caratteristiche dell'amore sponsale, alla luce dei valori umani e cristiani che hanno qualificato il percorso dignitoso della famiglia stessa. Papa Francesco nell'*Amoris laetitia*, che è anch'essa indicata come riferimento per l'anno della famiglia, per presentare ciò che è essenziale nella vita familiare parte dell'in-



no paolino della carità (1Cor 13,4-7) ed esorta, sull'esempio della Famiglia di Nazaret, ad esercitare la pazienza (nn. 91-92); ad avere un atteggiamento di benevolenza (nn. 93-94); a guarire dall'invidia (nn. 95-96); a non vantarsi (nn. 97-98); ad essere amabili (nn. 99-100); ad essere generosi (nn. 101-102); ad evitare la violenza interiore (nn. 103-104); a perdonarsi vicendevolmente (nn. 105-108); a rallegrarsi con gli altri (nn. 109-110); a scusare tutto (nn. 111-113); ad avere fiducia (nn. 114-117); a sperare (nn. 116-117) e a tutto sopportare (nn. 118-119).

Queste "virtuose" attenzioni debbono essere acquisite da entrambi i coniugi per l'istituzione di quel doveroso clima di "mutuo aiuto" nella crescita etica, spirituale e umanamente dignitosa e rispettosa sia tra i coniugi che tra questi e i figli.

L'amore sponsale è un dono che va costantemente riprogettato alla luce stupita e responsabile di un cammino di fedeltà e di reciproca donazione in tutto l'arco della vita. Un amore, quello tra i coniugi, che deve far crescere la stima, l'attenzione, la confidenza e la comunione di intenti e di progetti.

È evidente che si tratta di un cammino che deve essere praticato nella quotidianità e nell'operosa discrezione sapendo anche agire, ascoltare, condividere, confortare e cor-

reggere con quel sapiente accompagnamento che è la vita quotidiana, dove la presenza non solo è fatta di spazi occupati ma di cuori che vedono, sentono e soprattutto amano.

In questa progettualità di vita genitoriale, ciò

che gli evangelisti Matteo e Luca ci riportano di Giuseppe, il falegname o artigiano di Nazaret, può concretamente essere un "sano" percorso da praticare in quella sana reciprocità che dà senso all'amore.

## Indulgenze plenarie per i fedeli defunti

Decreto

La Penitenzieria Apostolica, ascoltate le varie suppliche recentemente pervenute da diversi Sacri Pastori della Chiesa, a causa dello stato di perdurante pandemia, conferma ed estende per l'intero mese di novembre 2021 tutti i benefici spirituali già concessi il 22 ottobre 2020, attraverso il Decreto Prot. N. 791/20/I col quale, a causa

della pandemia da "covid-19", le Indulgenze plenarie per i fedeli defunti venivano prorogate per tutto il mese di novembre 2020. Dalla rinnovata generosità della Chiesa i fedeli attingeranno certamente più propositi e vigore spirituale per indirizzare la propria vita secondo la legge evangelica, in filiale comunione e devozione verso il Sommo Pontefice, visibile fondamento e Pastore della Chiesa Cattolica.

Il presente Decreto è valido per tutto il mese di novembre. Nonostante qualsiasi disposizione contraria. Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 27 ottobre 2021.

Mauro Card. Piacenza  
Penitenziere Maggiore  
Mons. Krzysztof Nykiel  
Reggente

**Ordinazioni** Marek e Giovanni entrano a far parte del Presbiterio diocesano

# Due nuovi diaconi per la Chiesa tergestina

Formati al Seminario Diocesano Missionario Internazionale Redemptoris Mater di Trieste

Sabato 30 ottobre, nella Cattedrale di San Giusto martire, Marek Szczepan Adamski e Giovanni Dolermo, seminaristi presso il Seminario Diocesano Missionario Internazionale *Redemptoris Mater* di Trieste, hanno ricevuto l'Ordinazione diaconale per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi. Di seguito riportiamo il testo dell'omelia della Celebrazione e nella pagina successiva una breve presentazione dei due nuovi diaconi.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. La nostra Chiesa diocesana è profondamente grata al Signore per la grazia incomparabile dell'ordinazione di due nuovi diaconi: Giovanni Dolermo e Marek Adamski. Alla gratitudine della Chiesa si associano i loro genitori e le loro famiglie che, in questi anni di formazione, li hanno accompagnati con affettuosa premura e con una preghiera incessante. A nome di tutta la Diocesi li ringrazio di cuore. Un grazie altrettanto sincero lo rivolgo ai Superiori del Seminario *Redemptoris Mater* per averli seguiti con esemplare dedizione e formati con sapienza spirituale. Grazie anche al Cammino neocatecumenale che, nel suo dinamismo missionario, ha sempre puntato a suscitare generose risposte alla chiamata divina, verificate e rafforzate costantemente nelle varie comunità per una solida e piena adesione personale a Cristo Signore, che disse di se stesso di essere servo: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mt 10,45). Ed inviando nel mondo i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo, affermò: "Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo" (Mt 20,26).

2. Carissimi Giovanni e Marek, il Concilio Vaticano II parla dei diaconi come bat-

tezzati a cui sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero: essi, sostenuti dalla grazia sacramentale, continuano la diaconia di Cristo Signore, servendo il popolo di Dio, in comunione con il vescovo e il suo presbiterio, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità (cfr. LG 29). In questa salutare prospettiva teologica, la Chiesa oggi vi affida due libri. Il primo è la Sacra Scrittura. Nel consegnarvelo, dovrà echeggiare nel vostro cuore questa singolare affermazione di San Paolo: "Voi siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente", una lettera inviata alla Chiesa (cf 2Cor 3,3). Anche se il rito non lo prevede, il secondo libro che vi consegno è la *Liturgia delle ore*. Con questa consegna la Chiesa vi invita ad essere maestri di preghiera, insegnando alle persone come si sta in relazione con Dio, sia nel cuore che nella celebrazione comunitaria. Pregate con chi prega, pregate per chi non sa pregare, pregate per chi non vuole pregare. Oggi è anche il giorno delle promesse: quella del celibato con la quale vi donate a Cristo e alla Chiesa nella corporeità e quella dell'obbedienza, consapevoli che la volontà di Dio passa attraverso le mediazioni umane che ci proteggono dal rischio di scambiarla con le proiezioni del nostro desiderio.

3. Carissimi Giovanni e Marek, tra poco il rito dell'ordinazione inizierà con un gesto che colpisce: quello del vostro prostrarvi a terra, come il veggente dell'Apocalisse che, pieno di timore e tremore, appena vide il Figlio dell'uomo cadde ai suoi piedi come morto. A rialzarvi sarà il Signore glorioso che invierà su di voi il suo Spirito per rendervi diaconi, mentre vi rassicura con queste sue consolanti parole: "Non temere! Io sono il Vivente, io ho vinto, io sono con te tutti i giorni". Alla fine del rito riceverete l'abito dorato della dalmatica, che userete nelle solenni celebrazioni liturgiche. Ma è neces-



sario che teniate sempre pronto nel vostro guardaroba anche un altro abito: mi riferisco al grembiule che Gesù stesso indossò nell'ultima cena quando se lo cinse ai fianchi e lavò i piedi ai discepoli. Ricordatevi che assumere le vesti dorate senza assumere l'abbigliamento della liturgia feriale, cioè il grembiule della carità e dell'amore ai poveri, sarebbe un tradimento della diaconia di Gesù. Il popolo di Dio vi attende pertanto con il Vangelo

in mano, con la dalmatica liturgica e con il grembiule ai fianchi. Nell'assicurarvi la mia preghiera e quella di tutta la Chiesa, vi affido alla materna protezione della Madonna, *Redemptoris Mater*, che dedicò tutta se stessa a servire Dio e il suo progetto di amore e di salvezza per l'umanità.

+ Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo-Vescovo di Trieste





### I due nuovi diaconi

**Marek  
Szczepan  
Adamski**

**M**i chiamo Marek Szczepan Adamski, sono nato in Polonia a Szczecin (Stettino) il 5 marzo 1992. Sono figlio di Bogdan e Lucyna Adamski. Ho due sorelle e tre fratelli. Io sono il quinto figlio.

Vengo da una famiglia cristiana che da sempre frequenta la Chiesa.

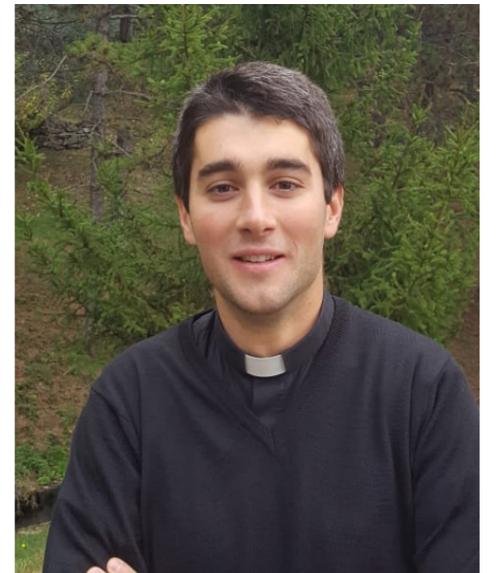
I miei genitori mi hanno trasmesso la fede già da bambino.

Si preoccuparono con diligenza di preparandomi a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Nel gennaio dell'anno 2005 ho cominciato il mio percorso di fede in una delle comunità

neocatecumenali della parrocchia a Szczecin. Dal 28 settembre 2013 sono un alunno del Seminario Diocesano Missionario Internazionale *Redemptoris Mater* di Trieste.

Al termine del quinquennio filosofico-teologico, ho cominciato una tappa della mia formazione chiamata "itineranza" cioè un tempo di missione, che ha avuto inizio a settembre 2019 e si è conclusa ad agosto 2021. Questi due anni li ho trascorsi nelle Marche (soprattutto ad Ascoli e Macerata) svolgendo la missione di collaboratore del rettore del Seminario di Ascoli. Inoltre ho prestato il mio servizio presso varie parrocchie della regione.



**Giovanni  
Dolermo**

**M**i chiamo Giovanni Dolermo, sono nato a Trieste il 20 agosto 1993. Sono figlio di Guido Dolermo e Patrizia Crevatin. Ho due sorelle più piccole: Cecilia e Caterina. Con la mia famiglia siamo sempre vissuti a Muggia e siamo attivi frequentatori della parrocchia dei Santi Giovanni e Paolo, qui ho ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Dal 2007 faccio parte di quella che ora è la V comunità neocatecumenale della parrocchia. Nel 2008 ho manifestato per la prima volta la chiamata e il desiderio a donare la mia vita a Dio per la Chiesa attraverso il Presbiterato. Nel 2011 ho fatto il mio ingresso presso il Semi-

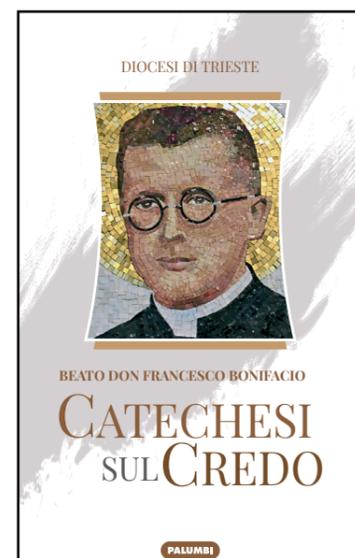
nario Diocesano Missionario Internazionale *Redemptoris Mater* di Trieste. Vivendo qui ho portato a termine i miei studi superiori e nel 2012 mi sono diplomato presso il Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei. Al termine del quinquennio filosofico-teologico, mi sono trasferito in Israele per vivere un periodo di missione, da gennaio 2019 a settembre 2021. Qui ho svolto varie attività, tra cui: servizio e accoglienza dei pellegrini presso la *Domus Galilaeae* nel settore della ristorazione, studio dell'ebraico moderno, servizio in una casa religiosa, la *Domus Mamre*, e guida ai gruppi di ebrei in visita alla *Domus Galilaeae*.



**Don Francesco Bonifacio** Il libro "Catechesi sul Credo" a cura di Mario Ravalico

# La testimonianza di credente e di sacerdote fino al martirio

Presentato con una relazione introduttiva del prof. Raoul Pupo



Giovedì 28 ottobre si è tenuta, presso il Centro Pastorale Paolo VI, la presentazione del libro *Catechesi sul Credo* che raccoglie i testi redatti dal beato don Francesco Bonifacio durante il suo ministero pastorale e la cui edizione è stata curata da Mario Ravalico.

La conferenza, diffusa attraverso il canale YouTube "parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste" sarà trasmessa oggi, domenica 31 ottobre alle 16 da Telequattro. Successivamente il video e le trascrizioni degli interventi saranno disponibili anche attraverso il sito e il canale YouTube diocesano.

Ad aprire e concludere l'evento, grazie alla collaborazione di CultoMusica e di Enzo Semeraro, due brani musicali eseguiti dalle soprano Elena Centrone e Barbara Crapaz accompagnate dal maestro Ennio Guerrato alla chitarra e Marco Rossignoli alle percussioni. Vogliamo qui offrire la presentazione offerta dall'Arcivescovo mons. Crepaldi che apre il libro e introduce i testi del Beato don Francesco Bonifacio, offrendo una guida alla lettura. Il libro, edito per i tipi di Palumbi editore, sarà disponibile presso la Libreria delle Paoline. Nella pagina successiva riportiamo

la trascrizione dell'intervento del prof. Raoul Pupo.

**N**ella significativa occasione delle celebrazioni per fare degna memoria del 75° anniversario del martirio del Beato don Francesco Bonifacio, ucciso *in odium fidei*, la Chiesa tergestina ha deciso di pubblicare le sue catechesi sul Credo, cioè sulle principali verità rivelate raccolte nel Simbolo della fede, considerato come il segno di riconoscimento del cristiano, di comunione tra i credenti e di appartenenza alla Chiesa. Si tratta di un testo che presenta un duplice valore: da una parte, esso esprime l'orizzonte soprannaturale di riferimento che sostenne la sua testimonianza di credente e di sacerdote fino al martirio; dall'altra, ci parla della sua saggezza pastorale nel sapere nel volere comunicare i contenuti della sua fede al popolo che gli era affidato. Scorrendo le pagine del libro, sarà facile scoprire che per don Bonifacio il ministero principale di un prete era quello di formare dei cristiani come uomini e donne di fede. Il cristiano, infatti, è colui che crede a Dio, crede Dio e crede

in Dio, *credit Deo, Deum et in Deum*, come diceva Sant'Agostino. Crede Dio, perché il Dio vivente è l'oggetto essenziale e primario della fede. Crede a Dio, perché ciò che costituisce l'atto di fede è l'adesione a Dio, che muove l'uomo ad affidarsi a lui. Crede in Dio, perché Lo desidera ed è in cammino verso di Lui. Le catechesi mettono bene in evidenza che la fede è personale e comunitaria nello stesso tempo. Il Beato era consapevole che noi cristiani riceviamo la fede da altri e la trasmettiamo ad altri. Il cristianesimo, infatti, nel suo riferimento a Dio, ha a che fare con la testimonianza di altri credenti. La loro testimonianza, che giunge fino a noi, conserva il potere di risuonare nello spazio delle nostre attese, dei nostri desideri, delle nostre sofferenze. La tradizione e la comunità dei credenti preesistono al singolo. In altre parole: la fede cristiana ha un carattere sociale, cioè ecclesiale. Anche per la Chiesa, come per il singolo, vivere di fede significa riconoscere in Dio il proprio fondamento e la propria solidità. Perciò è innanzitutto la Chiesa che crede, regge, nutre e sostiene la fede dei cristiani. È innanzitutto la Chiesa che, ovunque confessa il Signore, e con essa e in essa, trascina e conduce a confessare: "Io credo", "Noi crediamo". C'è un altro aspetto nelle catechesi del Beato don Francesco Bonifacio che va opportunamente sottolineato come un dato rilevante sul piano teologico e spirituale: la fede non è solo atto dell'intelligenza, ma è l'aprirsi di tutta la vita al disegno e all'azione di Dio. Non si tratta di un'adesione astratta ad alcune verità, ma è un entrare nella grande corrente di vita e di luce scaturita dal cuore stesso di Dio. È atto e atteggiamento che riguarda il cuore; è decisione dello spirito in quelle profondità della persona in cui conoscenza di sé e libertà di amare coinvolgono, in maniera unitaria, l'intelletto, la volontà, la memoria e anche l'affettività.

Il Concilio Vaticano II descrive la fede come l'atto con il quale "l'uomo si abbandona

tutt'intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà", a Dio, che si è manifestato e comunicato agli uomini in Gesù Cristo. La fede è la prima virtù cristiana, è inizio della salvezza dell'uomo, è conversione per cui l'uomo, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con lui.

Un'ultima avvertenza: le catechesi del Beato don Francesco sul Simbolo apostolico, raccolte nel presente volume, non sono il frutto delle speculazioni di un teologo e non sono state scritte seguendo gli stilemi metodologici che giustamente si richiedono in questi casi; esse sono scaturite dal cuore appassionato di un pastore chiamato a rispondere alle esigenze credenti del suo popolo: pur rigorose sul piano dottrinale, esse hanno il profumo della vita. Che vengano pubblicate ora è merito della ricerca intelligente e diuturna di Mario Ravalico, coadiuvato dall'apporto prezioso della moglie Giuliana, un atto di amore per il nostro Beato nel 75° anniversario del suo martirio di cui essere profondamente grati come Chiesa tergestina.

+ Giampaolo Crepaldi



**Don Francesco Bonifacio** L'inquadramento storico

# Una Chiesa nella bufera

Il libro "Catechesi sul Credo": la trascrizione dell'intervento del prof. Raoul Pupo

**P**rovo sempre un certo imbarazzo quando devo dire qualcosa in riferimento a vicende di santi o beati. Mi coglie una sorta di vertigine. Noi tutti speriamo nella Salvezza, ma sempre nell'inquietudine. Loro invece, i beati, sono già lì, nella vera patria di noi tutti, in una dimensione che non riusciamo neanche ad immaginare, eppure guardano a noi, ci parlano e ci aiutano, li sentiamo presenti.

Di fronte a questo a me viene spontaneo stare zitto, a capo chino, e lodare il Signore in silenzio e nello stupore. Ma siccome per lodare Dio ci sono molti modi, uno può essere anche quello, come mi è stato chiesto, di raccontare qualcosa sulla Chiesa all'interno della quale don Bonifacio prestò la sua opera fino al martirio.

## Una Chiesa nella bufera

Stiamo parlando della Chiesa giuliana, in particolare della diocesi di Trieste e Capodistria, ma per molti versi anche di quelle vicine di Gorizia e Parenzo-Pola negli anni '40 del secolo scorso. E quindi parliamo di una Chiesa nella bufera, perché sono gli anni della guerra, delle occupazioni, del terribile dopoguerra.

Come sempre nei periodi difficili, la Chiesa è vicina al popolo, offre il conforto spirituale alle persone afflitte per la sorte dei propri cari lontani e poi travolte direttamente dagli eventi bellici che raggiungono anche le terre giuliane. Ed offre anche conforto materiale in una situazione che diventa sempre più difficile: prima le privazioni, con la crisi dei rifornimenti, poi le devastazioni dei bombardamenti, dei rastrellamenti, delle stragi. I pastori stanno effettivamente in mezzo alle greggi assalite da tutte le parti e ne condividono la sorte, anche drammatica.

## Una Chiesa ancora di salvezza

Quando la confusione diventa massima e le istituzioni dello Stato italiano collassano, ecco che la Chiesa svolge un ruolo di supplenza, perché è rimasta l'unica istituzione credibile nel marasma generale. Le comunità impaurite, percosse e minacciate non hanno a chi rivolgersi se non ai sacerdoti, ai parroci, ai vescovi. Ecco allora che in buona parte d'Italia gli ordinari diocesani si trovano di colpo re-investiti di un ruolo antico, quello di *defensores civitatis*. La particolarità giuliana è che questo ruolo i vescovi, ed in particolare mons. Santin, continueranno ad esercitarlo anche nel dopoguerra, sempre in assenza delle istituzioni statuali italiane. È quindi una Chiesa ancora di salvezza non solo per i fedeli, ma per tutte le donne e gli uomini in difficoltà, cristiani o meno che siano.

## Una Chiesa di frontiera

Ma ancora una volta, quella giuliana è una Chiesa particolare, perché è Chiesa di fron-

tera e questo significa che opera in una realtà profondamente divisa e sempre più lacerata. La Chiesa è dentro questa realtà e quindi vive anche in sé stessa divisioni e lacerazioni.

Per molti versi, le divisioni sono eredità dei decenni precedenti, ma l'emergenza bellica le esaspera. La Chiesa quindi è oggetto di aspettative divergenti. Gli italiani cercano protezione, per lo loro vite ma anche per la loro identità nazionale, che vedono messa a repentaglio dopo l'8 settembre 1943 e soprattutto dopo il 1° maggio 1945. E trovano aiuto, conforto, incoraggiamento, in modalità diverse a seconda delle situazioni. Sloveni e croati invece guardano al clero, che già li ha sostenuti durante il fascismo nella resistenza alla snazionalizzazione, come sostegno autorevole nella lotta di liberazione, che non è diretta solo contro i tedeschi, ma principalmente contro lo Stato italiano. E trovano in genere conforto, incoraggiamento ed aiuto: un sostegno che in molti casi consente anche ai dubbiosi di superare l'incertezza dovuta al fatto che a guidare quella lotta di liberazione sono i comunisti che egemonizzano il movimento partigiano.

Va da sé, che questo incrocio di aspettative antagoniste crea difficoltà e crisi nel corpo stesso della Chiesa, aprendo inevitabilmente ferite lunghe da rimarginare. Le divisioni si approfondiscono nel dopoguerra, quando le province giuliane diventano per un verso luogo di contesa internazionale per la definizione del nuovo confine italo-jugoslavo, per l'altro luogo di costruzione di un regime comunista.

Sono gli stessi comunisti jugoslavi a tenere un atteggiamento assai differenziato nei confronti della Chiesa locale. Non dimentichiamo per il movimento partigiano in Slovenia e in Croazia la Chiesa cattolica è stata il peggior nemico, perché ha sostenuto attivamente lo Stato indipendente croato guidato dal movimento ustascia e perché a Lubiana il vescovo è stato il punto di riferimento delle forze anticomuniste e quindi antipartigiane, come la Bela Garda ed i domobranzi. La cacciata dei tedeschi coincide quindi con l'eliminazione di massa dei collaborazionisti e con l'avvio della persecuzione della Chiesa. Nel Litorale e in Istria invece l'ordine che viene impartito ai quadri partigiani ed agli stessi membri dell'Ozna, la polizia politica, è di agire vigorosamente nei confronti del clero italiano e degli ordinari diocesani, tutti italiani e considerati uno dei simboli del potere da abbattere, e invece di "tatticizzare" con i sacerdoti sloveni e croati "patrioti", cioè disposti a battersi, anche pubblicamente, in favore dell'annessione alla Jugoslavia.

In questa fase quindi voi vedete situazioni limite estremamente divergenti. Nel 1946, per un verso, mons. Božo Milanović, promotore della "Società di San Paolo", tollerata ed anzi protetta dal regime, partecipa alla delegazio-



ne jugoslava alla conferenza della pace di Parigi. Per l'altro verso, in Istria viene ucciso don Bonifacio. Nella valle dell'Isonzo, la cui futura assegnazione alla Jugoslavia non è dubbia, nel medesimo mese di settembre in cui avviene il martirio di don Bonifacio, lo stesso accade al parroco di Salona d'Isonzo, mons. Izidor Zavadlav.

## Una Chiesa perseguitata

Ecco quindi una Chiesa perseguitata, ma in maniera asimmetrica.

Con l'assegnazione alla Jugoslavia della maggior parte della Venezia Giulia da parte della Conferenza della pace, la situazione cambia. Di "tatticizzare" per la dirigenza comunista jugoslava non vi è più alcun bisogno e quindi i nuovi ordini sono quelli di eliminare la grande influenza di cui la Chiesa ancora gode presso i fedeli e che strutturalmente contrasta, anche al di là di ogni atto d'opposizione, le pretese totalitarie del regime, che della Chiesa è quindi nemico acerrimo per ragioni sia ideologiche che politiche.

Gli atti sono conseguenti ed il 1947 è l'anno terribile. I periodici della Società di San Paolo vengono sequestrati, partono le intimidazioni, i processi "esemplari" nei confronti di religiosi accusati di una caterva di reati, la spoliazione dei conventi come quello benedettino di Daila ed un'infinità di episodi all'epoca ben noti ed oggi quasi dimenticati. Parallelo è il trattamento riservato al vescovo di Trieste, mons. Antonio Santin, e all'amministratore apostolico delle parti delle diocesi di Gorizia e Parenzo-Pola trasferite alla sovranità jugoslava, mons. Franc Močnik. Mons. Santin, come sapete, viene duramente bastonato a Capodistria nel giugno 1947. Nel settembre mons. Močnik viene prelevato dalla sua sede di Salcano e costretto a suon di percosse a correre fino al confine italiano, dove viene gettato di peso oltre il filo spinato. Mons. Močnik ci riprova, rifugiandosi nel santuario di Monte Santo, con l'unico risultato di dover percorrere nuovamente di corsa la via crucis sino al confine, con tanto di salto finale oltre la rete.

## Una Chiesa martire

E infine, la cresima di sangue di Lanischie, emblematica del nuovo corso, proprio perché ha quali vittime alcuni notissimi esponenti del clero sloveno e croato. Il martire questa volta è don Miro Bulešić, già membro

autorevole della Società di San Paolo e fiero sostenitore della politica annessionista, mentre si salva per un soffio mons. Jakob Ukmar, venerato sacerdote sloveno di Trieste.

Ecco dunque la Chiesa martire, senza distinzione di lingua e nazione. Così continuerà, per parecchi anni, nei territori a diverso titolo sotto controllo jugoslavo.

## La Chiesa dell'esilio

Ma c'è anche un'altra Chiesa locale, che è la Chiesa dell'esilio. Come sapete, la stragrande maggioranza della popolazione di sentimenti italiani è costretta all'esodo dalle proprie terre d'insediamento storico passate alla Jugoslavia. Fra gli italiani ci sono ovviamente anche i sacerdoti, che talvolta devono anche partire in anticipo perché presi di mira dalle autorità. In ogni caso, il clero accompagna il popolo dovunque esso vada.

Per chi si trasferisce a Trieste e Gorizia è più semplice, pur nella durezza dell'esilio, perché si va tra fratelli che parlano il medesimo dialetto, con cui pre-esistono tanti legami – anche se ogni tanto i triestini storcono un po' il naso – ci si trova sotto l'ala protettiva di mons. Santin, che è il vero leader degli italiani di Trieste fino agli anni '50. La Chiesa e la società triestina devono moltissimo agli istriani, che hanno portato linfa vitale in una comunità esangue.

Ancor più drammatica è la condizione di chi si trova "sventagliato" chissà dove in Italia, fra compatrioti che magari non si capiscono, né per lingua né per idee. Anche qui, i sacerdoti sono in prima linea, non solo per confortare, ma per aiutare, organizzare, promuovere iniziative che rispondano ai bisogni emergenziali ma che aiutino anche a conservare un'identità preziosa.

Ancora poco nota ad esempio è l'opera di mons. Radossi, che invece si spese moltissimo per il suo gregge disperso; più conosciuta è la vicenda di altri sacerdoti come don Francesco Dapiran a Fertilia oppure padre Flaminio Rocchi.

Come vedete, è ancora una volta una Chiesa in cammino. Siamo partiti da Villa Gardossi e siamo arrivati in Puglia e in Sardegna, seguendo sempre il filo della medesima storia. Don Bonifacio invece non si è allontanato dal paese in cui Dio l'ha mandato, ma ha fatto un passo più in là ed ora noi possiamo chiedergli di aiutarci ad arrivare anche noi, quando sarà il nostro momento.

**Ambiente** Un vertice carico di attese

# Glasgow 2021: i temi al centro della Cop26



**Cristian Melis**

**D**omani, 1° novembre, a Glasgow si parlerà di vari temi tra i quali emergerà in maniera insistente la lotta alle pandemie e ai cambiamenti climatici, la *Green economy* oltre alle relazioni transatlantiche con il presidente americano Joe Biden e i vari leader europei.

Se ne sta parlando in questi giorni a Roma con i rappresentanti delle 19 principali economie mondiali, oltre all'Unione Europea, in assenza, però, del presidente cinese Xi Jinping e del presidente russo Vladimir Putin, sostituiti dai rispettivi ministri degli Esteri, Wang Yi e Serghej Lavrov.

Ricordiamo che la Cina e la Russia sono rispettivamente il primo e il quinto maggior inquinatore al mondo, in termini di emissioni di CO<sub>2</sub>, secondo alcune analisi effettuate da *Carbon Atlas*.

Nella circostanza il nodo principale rimane sempre il tempo che si impiegherà per raggiungere il fatidico "target emissioni zero" dove alcuni dei paesi coinvolti indicano il 2050 e altri il 2060.

Ritornando all'appuntamento di Glasgow è opportuno evidenziare che parteciperanno anche i Paesi a basso reddito per i quali saranno necessari particolari aiuti per poter affrontare al meglio la transizione verde.

Sono difatti circa 120 i leader mondiali che hanno confermato la loro presenza alla conferenza che si concluderà il 12 novembre e dove si spera di arrivare ad un accordo, come richiesto dall'ONU, particolarmente "ambizioso".

Dobbiamo sottolineare che l'India, terzo maggior produttore di CO<sub>2</sub> al mondo, se non si tiene in considerazione l'Unione Europea come blocco, non ha ancora aggiornato il rispettivo piano di taglio delle emissioni per allinearsi a quello che risultava essere l'Accordo di Parigi del 2015.

Si spera che possa fare un annuncio confortante in questa circostanza.

tante in questa circostanza.

Sicuramente l'India si farà portavoce dei paesi emergenti, rimproverando gli Stati più ricchi per la promessa mancata su quelli che dovevano essere gli aiuti alla transizione.

Si sarebbero dovuti mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020, ma quest'anno si arriverà, secondo l'Ocse, solamente a 83-88 miliardi.

Partendo da quanto annunciato dall'Onu, per quanto riguarda l'impegno di ridurre i gas serra nei prossimi anni, notiamo che la ripresa e le carenze delle rinnovabili stanno costringendo tutti i Paesi a bruciare più combustibili fossili, metano e anche la fonte più sporca, il carbone.

Notiamo, infatti, che nel 2020, il carbone rappresentava ancora il 35% di quella che risultava essere la generazione globale di energia e le centrali in costruzione appaiono più numerose rispetto a quelle che verranno dismesse.

Basti pensare che la sola Cina ha avviato un progetto per generare energia pari a sei volte quella di tutta la Germania.

Anche per il metano, che ha un potenziale di riscaldamento globale pari a 80 volte quello dell'anidride carbonica, se preso in considerazione un orizzonte temporale di venti anni, l'Onu ha ribadito la raccomandazione a ridurre l'utilizzo quanto prima.

È sicuramente un progetto ambizioso che però richiederà particolare impegno per metterlo in pratica.

Infatti, anche l'Unione Europea, che ha ambizioni di *leadership* proprio nella lotta al *climate change* e che ha tagliato le proprie emissioni di oltre il 30% dagli inizi degli anni '90, ha evidenziato che sarà necessario rassegnarsi all'idea che non se ne potrà fare a meno nel breve periodo.

Si spera, infine, che la conferenza non si concluda con un nulla di fatto per non essere ricordata come il vertice delle promesse tradite.

**Economia** Gli effetti sul costo della vita

# La corsa al debito a seguito del Covid

Aumenta il debito pubblico a livello globale, gli esperti tentano di delineare i futuri scenari

**P**ossiamo dire che la corsa del debito pubblico e privato che si è innescata dall'inizio della pandemia ha raggiunto nel secondo semestre del 2021, stando alle stime dell'*Institute of International Finance*, il controvalore complessivo a livello globale di 296 trilioni di dollari. Notiamo che il dato è sostanzialmente in salita rispetto ai livelli del 2020 dove l'espansione dei deficit pubblici, pre-Covid, ammontavano a 259,7 trilioni. Risulta difficile, almeno per i debiti pubblici, che si possa tornare in tempi brevi ai livelli del periodo pre-Covid perché le strategie di rilancio dell'economia che sono state messe in atto dai principali Paesi sviluppati risultano essere rivolti, in maniera inequivocabile, verso l'espansione dei deficit.

Quest'oggi si parla, infatti, di 30 mila miliardi di dollari quando si prendono in considerazione i bilanci della Federal Reserve Usa, della Banca centrale europea, della Banca del popolo cinese e della Banca del Giappone.

Per avere un termine di paragone basti pensare che il collasso di Lehman Brothers aveva portato ad una decrescita di 7 mila miliardi e cioè 1/4 di quello attuale. C'è da dire che anche dopo il 2008 i bilanci delle big sono cresciuti via via fino ad attestarsi, nel 2019, appena sotto i 20 mila miliardi.

Adesso, quando l'economia globale sembra potersi riprendere dal disastro subito dalla pandemia, ci si chiede se e quando le Banche centrali avranno la forza di invertire una tendenza simile e quali conseguenze ci saranno per tutti questi mercati che viaggiano quasi dappertutto ai massimi storici per quanto ri-

guarda la liquidità.

Alcuni analisti fanno notare che nel lungo periodo la pandemia costringerà le Banche centrali a fare i conti, a livello socio-economico, con alcuni effetti collaterali derivanti in particolar modo, dalle rispettive azioni sul mercato immobiliare. Vi sono altri studiosi che prevedono la cosiddetta "giapponesizzazione" di quelle che risultano essere le principali economie occidentali; parliamo in pratica dell'inflazione sotto la soglia obiettivo che spingerebbe a continui stimoli monetari le banche centrali causata dalle tendenze demografiche e della globalizzazione.

Vi è inoltre chi ha paura di un forte rialzo dei tassi legato proprio all'aumento dei debiti pubblici e privati a livello globale, così come accaduto negli anni '70.

Possiamo affermare, inoltre, che dato che le economie globali sono ormai talmente collegate, una particolare presa di posizione di una qualsiasi banca centrale porterebbe evidenti conseguenze in tutto il mondo.

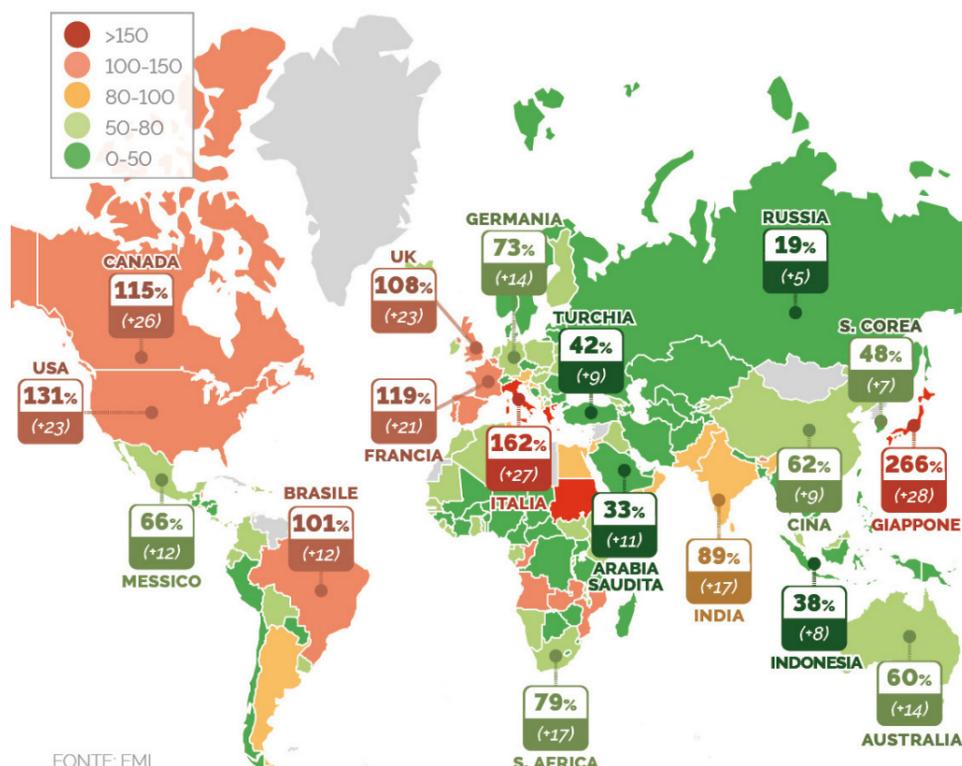
Concludendo si continua a pensare che il balzo dell'inflazione sia temporaneo, figlio della ripartenza veloce dell'economia anche se crediamo che il costo della vita resterà in futuro più elevato di quanto risultava essere in passato.

Nella circostanza, alla domanda che tutti si fanno in relazione a quale sarà il punto di caduta del costo della vita quando saranno terminati gli effetti transitori, tanti economisti evidenziano che sarà più elevato rispetto a quanto eravamo abituati in relazione al tasso di inflazione.

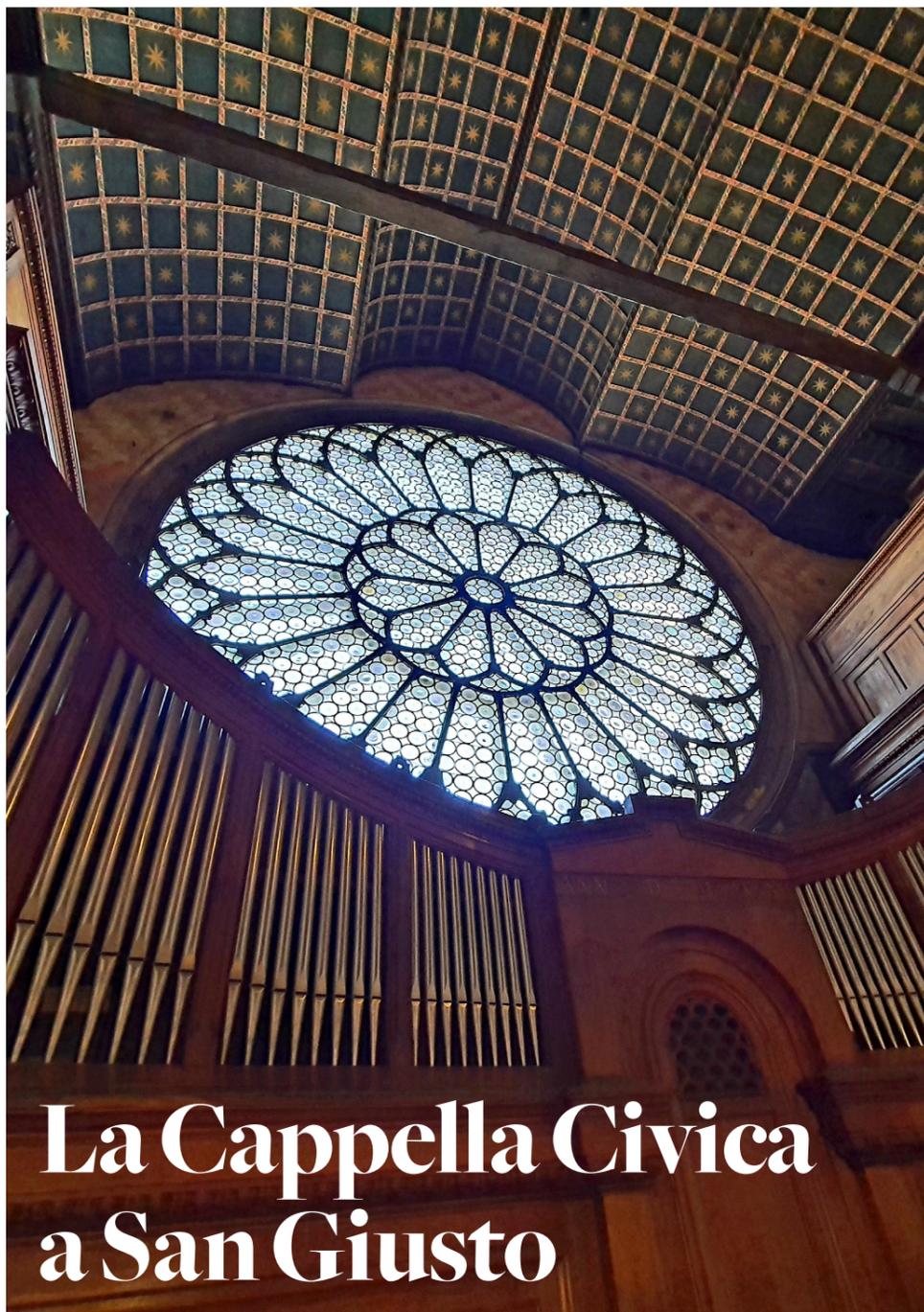
cm

## Debito: effetto covid

Rapporto debito pubblico/Pil nel 2020, tra parentesi la variazione in punti percentuali rispetto al 2019



Fonte: FMI



## La Cappella Civica a San Giusto

Quest'anno, alle solenni celebrazioni di Tutti i Santi e di San Giusto che si svolgeranno presso la Cattedrale di Trieste, torna finalmente (contagi e quarantene permettendo) una formazione corale della Cappella Civica, l'anno scorso sostituita da una voce solista a causa delle note restrizioni dovute alla recrudescenza dell'emergenza pandemica.

Come da abitudine nelle ultime stagioni, in occasione delle principali festività dell'anno liturgico il programma proposto accosta alcune pagine musicali associate a tali ricorrenze per tradizione ormai largamente consolidata ad altre entrate in repertorio solo da alcuni anni.

In comune tra le due festività sarà l'*Ordinarium Missae* (*Kyrie, Gloria, Agnus Dei*, non il *Sanctus*), costituito dalla *Missa III* del compositore ungherese Lajos Bárdos (1899-1986); pagina di scrittura corale limpida, asciutta e solida, che con la sua alternanza di robusti passaggi all'unisono e di zone dall'andamento accordale o moderatamente contrappuntistico, crea un clima di severa solennità che ben si accorda a questi appuntamenti liturgici.

Un'altra composizione che verrà eseguita in entrambe le occasioni, precisamente durante la Comunione, sarà il celebre mottetto del compositore tedesco Felix Mendelssohn Bartholdy *Beati morti*, dall'op. 115, originariamente scritto per coro virile ma qui presentato in una versione per coro misto. La luce della beatitudine eterna di cui godono tutti i giusti "morti nel Signore" attraverso questa pagina, giustamente celebre per la sua grande dolcezza e delicatezza.

Soprattutto alla solennità del 3 Novembre, quella del Santo Patrono, appartengono quel-

le pagine che i fedeli triestini conoscono benissimo e il cui ascolto è divenuto ormai un'abitudine, a cominciare da i due inni a San Giusto martire. Il primo, arcano e misterioso, scandito dal suono di un tamburo, accompagna la processione iniziale e riprende una antica melodia aquileiese armonizzata ed arrangiata da Marco Sofianopulo; il secondo, eseguito nella chiesa Cattedrale tergestina addirittura dal 1943, è il conosciutissimo *Inno a San Giusto* di Emilio Busolini (1910-2010), una sorta di marcia dal caratteristico temperamento "verdiano", divenuta subito un vero e proprio inno popolare.

Alle composizioni introdotte più di recente, insieme al mottetto mendelssohniano già precedentemente citato, figurano il mottetto *Justus ut palma florebit* del tedesco Joseph Gabriel Rheinberger (1839-1901) e alcuni canti di stile partecipato, che prevedono cioè anche la partecipazione dell'assemblea, composti dall'attuale direttore della Cappella Civica, Roberto Brisotto. Si tratta dell'Introito e del Salmo responsoriale per il pontificale di San Giusto e di un Santo che verrà eseguito sia il 1° che il 3 Novembre. A completare il programma varie pagine dell'indimenticato Marco Sofianopulo (1952-2014) tra le quali il *Proprium Missae* (Introito, salmo ed alleluia) ed un'armonizzazione del corale di tradizione luterana *Lodate Dio* per il giorno di Ognissanti e, oltre all'inno già ricordato, il danzante *Alleluia* per il giorno del Santo Patrono.

Dello stesso Sofianopulo, della cui scomparsa domenica 14 novembre ricorrerà il settimo anniversario, anche i *Solenni secondi Vespri per San Giusto Martire* che verranno celebrati sempre il 3 Novembre alle ore 18.00.

**Roberto Brisotto**

## Vita in Cristo

### Sui Dieci Lebbrosi

**P**enso a quei dieci lebbrosi e tra di loro al samaritano che, unico, torna indietro a ringraziare Gesù. Nel fatto assistiamo a una "cosa strana": il miracolo Gesù lo compie e tutti e dieci i lebbrosi credono, hanno fede. Ma solo uno sa ringraziare in maniera profonda. E notiamo anche che Gesù non toglie la guarigione agli altri perché non Lo hanno ringraziato. Gesù è buono. Ma anche sensibile. Si capisce da tutto il Vangelo che non aspetta d'essere ringraziato per compiere quello che sa di dover fare ma se riceve ringraziamenti è contento, è felice. E lo dice pure. Dunque: il miracolo lo fa e non lo toglie, ma non dice che il ringraziamento non conta o non è importante, anzi, ci rimane un po' male. Quasi a dirci: il bene dobbiamo farlo comunque, quando possiamo e dobbiamo (il vero bene!), ma desiderare il ringraziamento non è una ricerca di gratificazione poco virtuosa. No no. Qual è la differenza tra una persona buona e una attaccata alle gratificazioni al di sopra di tutto? Che la persona buona, se vede che può fare del bene, lo farà sempre anche se, purtroppo, non viene ringraziata. La persona attaccata alla gratificazione le cose buone continua a farle solo a chi gli dà il contraccambio.

Ma qui, comunque, la faccenda, almeno per me, è un po' strana e preoccupante. Possiamo avere abbastanza fede ma non essere attenti agli altri, non essere addirittura profondamente attenti a Dio. Individuare i motivi di questo difetto può essere arduo e si andrebbe a toccare certamente l'educazione ricevuta fin da piccoli. Ma la cosa ci deve preoccupare. Perché è un punto sul quale ci dobbiamo esaminare. Oggi, alla età che mi ritrovo "addosso", per quale motivo vado da Dio, in chiesa? Cosa Gli chiedo? Come Lo ringrazio?

E, come segnalavo già, mi colpisce quanto Gesù sia sensibile. Mi viene da dire che qui, al di là degli insegnamenti profondi che ci offre come sempre, Gesù c'invita a essere attenti a "cose" quotidiane semplici che però fanno la differenza: ringraziare. C'è un'altra "cosa" sicura: per abituarsi a essere persone 'a modo', una delle armi sicure è quella di abituarsi a ringraziare sempre quando si riceve qualcosa, qualsiasi cosa. E se lo facessimo fin da piccoli, ci ritroveremmo da grandi ad avere l'abitudine ben radicata, ad essere persone decenti, rispettose, che pretendono il bene ma non sono capricciose.

Chiudo questa riflessione dicendo che se, quando non ci ringraziano ci rimangono male, questa non è una mancanza, visto che lo ha fatto anche Gesù. Solo che Gesù non ha cambiato il Suo cuore, il Suo affetto verso i nove lebbrosi che non sono tornati indietro.

Ci sono quelli che non conoscono Dio, e quindi non possono pregarLo; ci sono quelli che Lo combattono. E ci sono di quelli che Lo seguono, ma "alla loro maniera". Pochi sono quelli che Lo mettono al centro della propria vita, della propria famiglia. Del proprio lavoro. Prendete il lebbroso che torna da Gesù: non ha fretta di andare a farsi controllare dal sacerdote per essere riammesso nella comunità sociale e religiosa. E non corre nemmeno subito dalla sua famiglia.

Più comunemente Dio è il riferimento per l'aiuto da ottenere, per il bisogno da esaudire, per il pericolo da scongiurare. Non è il perno del proprio amore in modo da vivere il proprio amore quotidiano assieme agli altri, nella stessa famiglia. E coloro che cercano Dio per bisogno e partecipano ad alcuni momenti della vita sacramentale anche in maniera regolare, ma – di fatto – hanno la mente occupata solo dalle loro "cose", ritengono di fare tutto quello che è giusto e si meravigliano se viene chiesto loro di più. Il loro rapporto con Dio è del tipo "dipendente-datore di lavoro". In realtà, senza che se ne accorgano, è superficiale. Non vuol dire cattivo. Ma superficiale sì. Il tesoro della loro vita per loro è un altro. Per non parlare, poi, di coloro che ritengono di essere perfettamente credenti ma, in pratica, riducono la loro fede a qualche momento annuale di "pratica sacramentale" o solo a un pensiero interiore. Ora, questa particolare tipologia di persone è la più diffusa. E ci chiediamo: che cosa non ha funzionato negli anni del catechismo, della fanciullezza, dell'adolescenza? Sì, certo, dipende da che cos'hanno ricevuto e da come l'hanno ricevuto ma il Signore Gesù ci ha regalato anche la parabola dei quattro differenti tipi di terreno che spiega perché la Sua parola attecchisce o no a seconda della persona-terreno. È triste osservare questo. Pur tuttavia, Gesù, di fronte al Suo momentaneo fallimento – per quanto riguarda i grandi numeri! –, rimase fermo e fisso nella determinazione. Dispiaciuto di questo modo comune, "minimale", di vivere la fede, amareggiato per questa mancanza d'attenzione profonda nei Suoi confronti, non si è fermato ... E guai, se no!

La superficialità nei confronti di Dio e perciò degli altri e la concentrazione su ciò che, lì per lì, appare il senso della vita ... Due belle malattie, tanto che questi "ammalati" rimangono perplessi o addirittura sorridono con un po' di commiserazione nei confronti di quelli che "si buttano" nelle cose di Dio. E magari li ritengono fanatici. Esiste certo il fanatismo, ma esso è una forma travestita proprio del primo atteggiamento, di coloro cioè che sono tutti concentrati sulle loro cose e che vogliono usare Dio, non amarLo.

Questo deve farci riflettere: pochi cercano di conquistarsi sempre di più il "cuore" di Dio e possederLo, senza trascurare o deprezzare per nulla le cose di ogni giorno. E questi pochi sono coloro che possono diventare saggi, sapienti e che, passo dopo passo, crescono nella preghiera. E nella vera misericordia. E non si fermano dinanzi alle delusioni e, a volte, alla rabbia.

**don Giovanni Boer**

*Evharistija*  
*Moja avtocesta*  
*za nebesa*

*Eucarestia*  
*La mia*  
*autostrada verso*  
*il cielo*

**CATTEDRALE DI  
SAN GIUSTO**

**02/11**  
**20.30**

CON IL BEATO CARLO ACUTIS  
**#VEGLIADISANGIUSTO**



AVVISO SACRO

